

TREVISO - Con l'accusa di ricostituzione del partito fascista

In galera i terroristi del «gruppo Ventura»

I sei arrestati devono rispondere anche di detenzione abusiva di armi da guerra - Connessioni tra l'attività del gruppo, gli attentati sui treni dell'agosto del 1969 e la strage di Milano

Cinque teppisti del MSI arrestati a Bolzano

DALL'INVIATO

TREVISO, 5 dicembre

Manette per sei. Il «gruppo Ventura» è in galera a Treviso. L'operazione, avviata ieri sera dal nucleo carabinieri di Padova e sviluppatasi nel corso della notte, non è ancora conclusa. Ne sono da escludere altri clamorosi sviluppi, dato il ritmo assunto dalle indagini. Il primo a cadere nella rete, nella tarda serata di sabato, è stato Franco Freda, il legale «nazimaosta» di Padova.

All'alba di stamane, sono stati invece catturati a Castelfranco — tutti su ordine emesso dal giudice istruttore dott. Euro Cera di Padova — l'editore Giovanni Ventura, lo ex segretario della sezione del PSI dott. Giancarlo Marchesin e l'impiegato Franco Comacchio. Oggi, infine, altri due arresti: quello di Ruggero Pan, un giovane allievo ufficiale in servizio militare nelle Marche, ma di origine ve-

neta, e di uno stretto parente di Ventura che sembra viva a Milano. Le imputazioni sono pesanti: tentativo di ricostituire il disciolto partito fascista e detenzione abusiva di armi da guerra e di esplosivi.

Viene a saldarsi così l'episodio dello sconcertante ritrovamento di un deposito di materiale bellico nell'abitazione di Giancarlo Marchesin, avvenuto giusto un mese fa a Castelfranco Veneto, con la inchiesta sugli attentati ai treni dell'agosto 1969 e sulla «cellula eversiva di destra» in cui erano coinvolti Ventura e Freda.

La vicenda ha un andamento romanzesco. Comincia nel gennaio del 1970, dopo le bombe e la strage di Milano, quando il prof. Guido Lorenzon di Treviso riferisce alla Magistratura certe confidenze

m. p.

del suo vecchio amico Giovanni Ventura.

Si tratta di un giovane libraio, già militante nel MSI ed in formazioni extra parlamentari di estrema destra, che ha trovato all'improvviso dei finanziamenti per fare l'editore «di sinistra». Ventura dice a Lorenzon di sapere parecchie cose sulle bombe di Milano. Lui stesso si qualifica come organizzatore degli attentati sui treni avvenuti nell'agosto 1969. Il giudice Cudillo e il P.M. Occorsio che conducono l'inchiesta Valpreda non tengono però in alcun conto questa denuncia, suffragata da una registrazione.

I nastri ritornano a Treviso e vi dormono fino alla primavera del 1971, quando il giudice istruttore dott. Giancarlo Spitz emette mandato di cattura contro Ventura ed il suo amico Franco Freda, il giovane avvocato di Padova noto per le sue idee antisemite, sospetto autore del «libretto rosso», un libello diffamatorio contro la magistratura padovana, in difesa di alcuni neofascisti sospetti autori di una serie di attentati terroristici avvenuti nella città veneta.

Il dott. Spitz sembra raggiunga le prove della connivenza fra Ventura e Freda nella stampa del «libretto rosso». Ma si arena sulle accuse più gravi. Passa così l'istruttoria, per competenza territoriale, al Tribunale di Padova, e sotto Ferragosto rimette in libertà provvisoria Ventura e Freda. La cosa sembra destinata a sfumare nel nulla quando, il 5 novembre scorso, alcuni operai che stanno compiendo dei restauri in piazza

Giorgione, a Castelfranco Veneto, scoprono in un sottotetto una valigia ed un sacco che contengono, oltre ad un drappo nero col fascio, cinque mitra, tre pistole e un ingente quantitativo di munizioni.

L'abitazione è quella del dottor Giancarlo Marchesin, ex segretario della sezione del Partito Socialista Italiano e Consigliere comunale di Castelfranco. Arrestato, Marchesin ammette di aver conservato le armi: l'aveva fatto per favorire un suo amico, l'impiegato Franco Comacchio, al quale «scottavano» nei giorni della primavera scorsa in cui Ventura era stato arrestato.

Anche questa indagine assume peraltro un andamento sconcertante. Comacchio, dopo un confronto con Marchesin, ritorna libero a casa. E lo stesso Marchesin viene rimesso in libertà provvisoria in capo a due giorni. Frattanto, a Crespano del Grappa, in una buca fra le rocce, proprio su indicazione di Marchesin e di Comacchio, i carabinieri rinvennero un quantitativo di polvere nera. All'operazione di rinvenimento e di brillamento dell'esplosivo, vengono fatti assistere i difensori di Freda e di Ventura, segno chiarissimo che entrambi sono coinvolti nella faccenda.

Viene ad assumere una coloritura ancor più sinistra tutto il comportamento di questi due personaggi, il cui sforzo negli ultimi tempi è stato quello di «cancellare» il proprio passato neofascista e di trovare credito ed inserimento negli ambienti extra parlamentari di sinistra. L'abilità con cui è stata condotta la congiura, e la sua pericolosità, emergono con gli arresti odierni. Il gruppo aveva saputo infiltrarsi così bene, al punto da poter contare su di un esponente qualificato ed insospettabile del PSI come era il Marchesin. In base a quale nuovi elementi il giudice istruttore dott. Cera abbia fatto scattare l'operazione in corso, per il momento non è dato di sapere.

★